

Nobel e no

rubrica di **Gianni Antonio Palumbo**

Cristanziano Serricchio e la parola incisa nel canto



Nel 2012 la Società Dante Alighieri, il Consiglio Regionale Pugliese e il Consiglio Comunale di Manfredonia segnalavano per un'eventuale candidatura al Premio Nobel della Letteratura la figura di Cristanziano Serricchio, nato nel 1922 a Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia. In quello stesso anno, in settembre, Serricchio si spegneva a Manfredonia, nella casa in cui aveva abitato con la moglie Delia Donnamaria (l'aveva sposata nel 1948) e con i figli Angela, Giovanna e Michele¹.

Cristanziano Serricchio è intellettuale di grande interesse, che ha coltivato la scrittura poetica e narrativa, teatrale e saggistica. Dirigente scolastico presso l'Istituto Roncalli di Manfredonia, ha interagito con alcuni degli scrittori più importanti del Novecento, tra cui ricordiamo in particolare Mario Luzi, per volontà del quale ricevè il premio "Una vita per la poesia"². Il suo teatro presenta testi di pregevole fattura, non di rado tesi a sondare le maglie infide della storia, come il maestoso *Re Manfredi, dramma in tre tempi*³ o magari, come nel caso di *L'abito di Monsignore* in cui la «mascherata» comporterà anche una metamorfosi interiore del protagonista⁴, suscettibili di una lettura in chiave pirandelliana – ma anche sveviana – come evidenzia il recente contributo di Rossella Palmieri su «La calce e il dado». Nella sua produzione narrativa spicca invece *l'Islam e la croce*, in cui lo scrittore volle, muovendo dalla reale vicenda di fra' Domenico Ottomano, dar voce a «un tentativo di conciliare le due grandi religioni, due mondi in conflitto nella ricerca di una tregua»⁵.

La sua è una scrittura che mostra costante ricerca sotto il profilo linguistico, attitudine che risalta pienamente anche nella sua produzione dialettale. Quest'ultima, confluita soprattutto nel volume *Lu curle*, pubblicato dall'editore Campanotto nel 1997, con prefazione di Antonio Piromalli, si segnala per la forza espressiva, particolarmente vivida in testi quali *La tazze de caffè*, portatore del contrasto tra bellezza della Natura e rovina antropica. La prima emerge nell'icona delle «Duie luciaccapèdde / ce fanne zinne / mpónte allu purte, / stidde allu vvarche»⁶ (particolarmente espressivo il termine dialettale che identifica le lucciole). Agli *sfaceime* (uomini da nulla) che affollano la cronaca nera raccontata in televisione il poeta vuole contrapporre queste e altre immagini («Ma caggéne all'aletine / iatte int' lu ggardine / pe l'ucchiecidde fit-